

Domani grande manifestazione contro i tagli del «pacchetto Kohl»

Germania, debito record

Maastricht sempre più lontana per Bonn

**Fondi Ue
Nuovo richiamo
di Bruxelles
all'Italia**

Il Fondo sociale europeo per la creazione di nuove opportunità di lavoro è il tema di un convegno sui «nuovi bacini d'impiego», tenutosi ieri e oggi, in parziale coincidenza con la conferenza tripartita sulla crescita e l'occupazione. Sono stati infatti presentati sei progetti innovativi, realizzati in diverse parti di Europa. Si tratta di interventi nel campo dei servizi alle persone, della conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale, della difesa dell'ambiente. Come ha sottolineato il ministro del lavoro, Tiziano Treu, sono campi ad alta intensità di lavoro e di elevata qualità. Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che faceva gli onori di casa, ha voluto ricordare un progetto di risanamento di una periferia romana come Tor Bellanona. E ha invitato il commissario dell'Ue al lavoro, Pádraig Flynn, di prendere in considerazione il risanamento delle periferie delle metropoli come un'occasione per creare lavoro. A sua volta il commissario della Ue ha insistito, pur riconoscendo i meriti della gestione Treu, sulla necessità di accelerare la spesa che in genere sui fondi europei è ferma per assenza di cofinanziamenti nazionali e di progetti. Rutelli se la prende con l'inefficienza di molte regioni. E Confindustria chiede per i fondi strutturali nel mezzogiorno l'istituzione di «commissari ad acta».

La Repubblica federale rischia di mancare un altro dei criteri di Maastricht: dopo aver sfondato il tetto del deficit al 3% sul prodotto interno lordo, anche l'indebitamento pubblico dovrebbe superare la soglia fatidica del 60% nonostante l'austerità che il governo federale vorrebbe imporre con i risparmi e i tagli del «pacchetto Kohl». Domani in difesa dello Stato sociale centinaia di migliaia di manifestanti a Bonn da tutta la Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO E due. Qualche settimana fa la Germania s'era accorta di essere piombata tra i «cattivi di Maastricht» perché nei suoi conti figurava un deficit di bilancio più alto del 3% sul Pil fissato in uno dei famosi criteri per l'adesione all'Unione monetaria. Ora scopre di aver sfondato un altro tetto, quello dell'indebitamento. Maastricht prevede che i debiti contratti dallo stato non possano superare il 60% del Pil, e invece i «buffi» della Repubblica federale, dopo aver sfiorato la fatidica soglia nel '95 (58,1%), nelle previsioni di quest'anno corrono già fuori gioco, tra il 60,9 (per i più ottimisti) e il 61,2%. E poiché le brutte notizie, si sa, non viaggiano mai sole, ne sono arrivate altre due ancora peggiori.

La prima è che il volume dell'indebitamento tende a crescere anziché a diminuire e continuerà così almeno fino a tutto il '99: dovrebbe raggiungere il 61,5% alla fine del '97 per salire ancora nel '98 e nel '99 e calare infine (intorno al 60,5%) solo nel 2000, sempre che le previsioni sulla crescita economica, fissate al +0,75% per quest'anno, al +2% l'anno prossimo e al 2,25% nel '98 e '99 siano rispettate e non debbano essere riviste al ribasso come è accaduto regolarmente negli ultimi tem-

pi. Ciò significa che al momento del *redde rationem* e cioè quando, sulla base dei conti del '97, si dovrà verificare chi sta «dentro Maastricht» e chi no, la Germania verrà pizzicata non solo non ottemperante (e qui sarà certamente in buona compagnia), ma anche, ed è la cosa più grave, nel bel mezzo di un trend di sviluppo negativo. Il che, secondo la lettera e lo spirito del Trattato sull'Unione monetaria, dovrebbe avere una sola conseguenza: la Repubblica federale resta fuori. Come dire che l'Unione monetaria salta, almeno alla data fissata per l'inizio, giacché tutti gli scenari sono possibili ma non, certamente, quello che vede la Germania fuori dalla porta. Il vicolo cieco è tanto più penoso in quanto sono stati proprio i dirigenti tedeschi a insistere sempre su una interpretazione rigida dei criteri e, soprattutto, a voler anticipare alla fine del '97 il «momento della verità» sui conti dei singoli stati.

C'è n'è abbastanza per capire l'imbarazzo con cui il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, in una turbolenta riunione con i presidenti dei Länder durante la quale, l'altra sera, ha cercato (invano) di far passare la linea di una limitazione per legge del volume dei disavanzi dei Länder stessi, ha glissato sul dato del debito tentando di far concentrare l'attenzione sull'altra «inadempienza», quella relativa al deficit di bilancio. Su questo fronte, in effetti, qualche speranza è lecita. Secondo i dati forniti dal ministero, infatti, il rientro dal deficit potrebbe avvenire in tempi abbastanza rapidi: dal 3 virgola qualcosa quest'anno al 2,5% nel '97 (già in regola con il corrispondente parametro di Maastricht) al 2% nel '99 all'1,5% nel 2000. Sempre che passi, senza «stravolgimenti», l'insieme di risparmi e di tagli alle spese sociali contenuto nel «pacchetto Kohl».



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel. Jacques Demarthon/Ansa

In gioco 4 milioni di Ecu di fondi

Spazio alle cooperative sul mercato europeo?

L'Italia cerca un accordo

ROMA La cifra, a guardare il bilancio dell'Unione Europea, è di quelle misere misere: appena 4-5 milioni di ecu. Un'inezia. Eppure, il significato simbolico è di quelli che lasciano il segno. Stanziano quei fondi significherebbe riconoscere alle imprese cooperative la carta d'identità europea. Sinora, infatti, nell'economia dell'Unione le coop hanno vissuto di luce riflessa. Hanno potuto magari accedere ai fondi comunitari, ma sempre attraverso stanziamenti destinati alla generalità degli operatori economici. Quei 4 milioni di ecu, dedicati proprio alla promozione di attività cooperative, marcherebbero una inversione di rotta. Una svolta attesa addirittura dall'83 quando il Parlamento di Strasburgo

ha cominciato a riconoscere nelle coop una realtà economica da valorizzare nella sua specificità imprenditoriale. Il dossier si trova sul tavolo del governo italiano, presidente di turno dell'Unione. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si è già espresso a favore del «programma». Ma non sarà facile farlo passare. Alcuni stati membri, come Gran Bretagna, Germania e Olanda hanno espresso un'opposizione di principio; Austria e Finlandia hanno chiesto tempo per «riflettere». A rallentare l'approvazione completano istanze di tipo contrapposto. Il liberismo inglese mal sopporta il riconoscimento giuridico di imprese «speciali» rispetto a quelle capitalistiche, mentre il «modello re-

nano» è invece sospettoso di uno status partecipativo dei lavoratori alla vita dell'impresa. Il governo italiano, tuttavia, è convinto che è possibile dissipare i sospetti dei paesi del Nord. In ogni caso, ha assicurato Treu, si farà di tutto per provarci. I tempi si sono fatti stretti. Per oggi è prevista la riunione del comitato tecnico, sotto la presidenza italiana, incaricato di predisporre il dossier in vista del consiglio dei ministri del Mercato Interno.

«Al di là delle cifre in ballo, l'Europa è di fronte alla scelta di riconoscere che nel mercato comunitario c'è spazio per una pluralità di soggetti economici, non solo per le imprese capitalistiche tradizionali - sottolinea Ivano Barberini, presidente della Lega Coop - Una decisione positiva consentirà di arricchire la Ue di una voce diversa, più attenta alle esigenze sociali. Questo proprio in un momento in cui l'esperazione competitiva sembra essere l'unica bussola del processo di globalizzazione dei mercati».

Il riconoscimento giuridico della cooperazione da parte dell'Ue, tra l'altro, consentirebbe alle cooperative un salto di qualità. La possibilità, cioè, di dar vita a coop transnazionali, non più costrette nei confini dei singoli stati. «Le cooperative sono imprese in concorrenza anche con gruppi già internazionalizzati - sottolinea Heinrich Von Molke, direttore generale della XXIII commissione Ue - C'è dunque la necessità di aiutare ad assumere anch'esse una veste transnazionale. Spero che la presidenza italiana possa spendere tutto il suo peso per convincere gli altri paesi europei a sbloccare il programma di azione per cooperative, mutue ed associazioni varando nel contempo relativi statuti europei».

Sarebbe una opportunità significativa in un mercato che si fa sempre più globale, con le barriere tra gli stati fatisce ormai inesistenti. Tranne che per le coop. Per poter agire sul terreno europeo, infatti, oggi le coop sono costrette a prendere le vesti anomale di joint-venture o di società per azioni, magari alleandosi con coop di altri paesi: a differenza di merci e capitali, le cooperative non hanno ancora diritto al passaporto europeo.

G.C.

Dall'esperienza ventennale della rivista "il fisco", è in vendita la sesta edizione del

Codice Tributario 1996 Marino

curato da Pasquale Marino, direttore della rivista "il fisco"

6^a edizione
due volumi
L. 120.000



Due volumi rilegati formato cm. 13,5 X 20,0.

2790 pagine, L. 120.000.

Nelle migliori librerie giuridiche o con richiesta all'Editore

ETI spa Viale G. Mazzini 25 - 00195 Roma,

versamento con assegno bancario NT allegato o sul c/c postale

n. 61844007 (allegare alla richiesta fotocopia del versamento)

Informazioni: Tel. 06/3217538 - 3217578 Fax 06/3217808